

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XL - Vol. XLIV

Firenze-Roma, 9 Novembre 1913

N. 2062

SOMMARIO: Pericolosa estensione della politica alle amministrazioni municipali — Il Giappone attraverso l'annuario economico per l'anno 1912 — I prestiti sull'onore — La tensione monetaria mondiale, lo sconto e la circolazione — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** [ERNEST WILMERSDOERFER, *Notenbanken und Papiergegeld im Koenigreich Italien seit 1861.* (Circolazione fiduciaria e carta moneta in Italia dal 1861) - W. M. PREYER, *Die Arbeits- und Pachtgenossenschaften Italiens - Le cooperative di lavoro e le affitanze collettive in Italia*] — La circolazione fiduciaria dell'Europa - Rimesse e risparmi degli emigranti - Prospettiva di ripresa degli affari agli Stati Uniti - L'aumento delle rendite in Inghilterra - Il commercio italiano dei prodotti agrari nell'ultimo triennio - I risultati delle ispezioni in risaia — **NOTIZIE FINANZIARIE:** Progresso del risparmio in Francia - Credito fondiario di Francia - Banca dell'Indocina a Parigi - Banca reale di Scozia - Prestito di Augsbourg - Tasso dello sconto a Bombay - Banca mercantile della Scozia - Prestito di Porto - Prestito di Tablot - Banca Commerciale Italiana - Coniazione mondiale delle monete nel 1912 — **MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE — PROSPETTO, QUOTAZIONI, VALORI, CAMBI, SCONTI E SITUAZIONI BANCARIE**

Pericolosa estensione della politica alle amministrazioni municipali

I risultati delle elezioni politiche hanno avuto, fra i diversi effetti, anche quello di provocare le dimissioni in massa di alcune amministrazioni municipali delle maggiori città italiane. Non possiamo non schierarci con coloro i quali reputano una tale conseguenza errata in riguardo alla interpretazione della precisa volontà dei corpi elettorali, errata nella concezione della specifica funzione degli enti comunali, errata nella giusta valutazione dei limiti della politica e dei suoi rapporti cogli organi che sono chiamati alla amministrazione di interessi locali. Ovvio sarebbe voler definire la politica, voler designare confini nei quali essa deve rappresentare le volontà del paese; sarà soltanto opportuno ricordare la sua intima connessione coi soli interessi generali di una nazione, la sua stretta colleganza cogli elementi economici che informano i bisogni e le caratteristiche di tutto un popolo, la sua relazione di affinità col formarsi dei partiti, collo svolgersi delle attività, collo svilupparsi delle energie della intera progrediente collettività, sia nei riguardi interni, sia in quelli delle altre collettività, la sua derivazione infine dalle dibattute tendenze sulle costituzionalità e sui poteri, sulla sovranità e sul governo. Ora voler condurre l'azione della politica nei ristretti limiti di una semplice amministra-

zione locale è svisare totalmente la sua alta finalità, è confondere le questioni politiche con quelle amministrative, che sono invece nettamente distinte, perfettamente separate e dirette a funzione ben precisata dalla teoria e dalla pratica.

Prova maggiore e più evidente di una tale confusione, di una tale deviazione di concetti non si potrebbe avere dai fatti, sol che si consideri come in conseguenza della stessa elezione politica nazionale, abbiano tratto ragione di dimissione alcune Amministrazioni comunali per motivazione totalmente opposta da quella addotta da altre.

Genova crede di rassegnare il mandato amministrativo per la vittoria locale dei socialisti, proprio allorquando la amministrazione di Roma deplora la sconfitta dello stesso partito e così Milano, Torino ed altre città si sentono sensibili di fronte ad eventi di carattere opposto e, perdendo di vista l'indirizzo della politica generale del paese, informano la loro condotta su un risultato singolo o ristretto, quasichè l'una o l'altra municipalità potesse avere problemi amministrativi che dovessero avere risolti non già conformemente alle norme adottate da tutte le aziende più complesse, ma unicamente in conformità alle tendenze del partito preponderante ad un dato momento, fors'anche in una sola frazione, ed in occasione del risultato di lotte combattute fra i partiti di tutto il paese.

Il fatto che nelle stesse municipalità dimissionarie la comunità sta divisa in collegi diversi, non sempre proporzionati per numero di popolazione, di elettori iscritti e di votanti, anzi talvolta in perfetto squilibrio fra loro, ed ha poscia tratti dalle urne responsi di colore politico disparato fra un settore e l'altro della stessa città, addimostra, noi crediamo, ad esuberanza, non essere la determinazione dell'atto di abbandono da noi deplorato, neppure giustificato da una volontà decisa e specificatamente avversa di tutto l'insieme degli amministrati.

Che se la influenza della politica dovesse essere tale nei centri di più vasta entità, maggiore e ben più sentita dovrebbe palesarsi nei comuni, i quali rispondono all'ampiezza di un solo collegio, od a quelli che di un collegio son minima parte. Ad ogni elezione politica avremmo allora centinaia e centinaia di Amministrazioni comunali che dovrebbero rassegnare il mandato per serupolo eccessivo od ipersensibilità.

Neppure il caso nel quale alcuni o molti dei membri delle amministrazioni comunali avessero presa una attitudine decisa nella lotta politica, darebbe ragione, a nostro credere, a comprometterli di fronte alla funzione che essi sono chiamati a compiere, poichè ad ogni modo non mai l'organo amministrativo si sarebbe pronunciato, come tale, bensì alcuni dei suoi componenti; i quali non appare che dovrebbero avere, sol per questo, perduto quella capacità tecnica sulla quale soltanto le elezioni comunali avrebbero razionalmente a convergere il responso.

E ben si appongono coloro, i quali affermano essere dovere di resistere al mal costume della politica nelle amministrazioni comunali e di fissare come norma assoluta che la questione politica deve mantenersi distinta da quella amministrativa, per non rischiare di vedere deputati eletti con mandati locali imperativi e fuori delle direttive dei partiti nazionali, o comuni governati, non sui criteri delle necessità locali, ma colle sole direttive dei grandi partiti del paese.

Il Giappone attraverso l'annuario economico per l'anno 1912

In questo periodo di generale e grandiosa attività economica, caratterizzata dovunque da un'ardente febbre di progresso, febbre che si

risolve specialmente in una gara intensa e solo in apparenza pacifica fra le varie nazioni, è di sommo interesse per ogni Stato passare in rassegna le proprie forze al duplice scopo di prepararsi all'avvenire in base al cammino percorso e di confrontarsi con gli altri paesi che si trovano sulla medesima via di civiltà.

Lo studio di tali periodiche rassegne riesce di grandissima utilità e di prezioso insegnamento quando si tratti di Stati in periodo di formazione o che solo da pochi anni siano entrati nel novero delle grandi potenze, pur facendo già sentire in ogni ramo della vita economica mondiale il valore della propria forza e l'importanza della propria politica.

È quel che è accaduto del Giappone per lo studio dei cui progressi ci offre occasione l'*Annuario finanziario ed economico* testé pubblicato, per la tredicesima volta, a Tōkyō da quel Ministero delle Finanze. Scorrere il volume, piccolo di mole, ma notevole per ricchezza di contenuto, privo di tutto quanto in una pubblicazione del genere possa riuscire di ingombrante o di superfluo, senza d'altra parte tralasciar nulla che sia stato oggetto di particolare cura e di assidua fatica, dai quadri chiari e semplici, opportunamente completati da brevi e condensati commenti, significa conoscere la magnifica ascesione economica di quel paese nell'ultimo decennio, in un periodo, cioè, di grandi sacrifici e di enorme sperpero di ricchezza per una delle più tremende guerre che si siano combattute, ma durante il qual periodo si sono maggiormente affermate la meravigliosa attività del popolo giapponese, le sue doti preziose di perseveranza e di fede, le sue qualità pregevoli di organizzazione oculata e paziente.

Mi tratterò brevemente sui progressi agricoli, industriali e commerciali.

Una delle cause della rapida espansione del Giappone è stato ed è, senza dubbio, l'enorme aumento della sua popolazione. Da 37.868.949 nel 1884 e 44.815.980 nel 1900 essa è passata a 52.985.423 abitanti nel 1913, con un accrescimento medio, cioè, di 1.29 per 100 ab. Nessun paese in Europa ha visto aumentare così spaventosamente la propria popolazione.

Il 60 % di questa popolazione è occupata nell'agricoltura e benchè il Giappone sia in conseguenza un paese prevalentemente agricolo, pur non è, sotto tale punto di vista, molto favorito dalla natura. Le terre coltivabili rappresentano appena il 16 % della superficie totale dell'Impero ed anche queste non si distinguono per una notevole fertilità. I principali prodotti sono il riso, che su una superficie totale coltivata di

quasi 14 milioni di Chō (1 Chō = 99.17 are) occupava da solo nel 1912 una superficie di 3.003.082 Chō con una produzione di 50.227.132 koku (1 koku = 1.80 ettolitri), l'orzo, la segale ed il frumento che insieme occupavano nello stesso anno una superficie di 1.774.491 Chō con una produzione di 22.870.321 koku. Continua ad essere in diminuzione la produzione del thé, malgrado le cure speciali rivolte allo sviluppo della cultura di questo prodotto. Anche la importante cultura del tabacco è in diminuzione; mentre nel 1904-05 la superficie coltivata era di 32.577 Chō con una produzione di 12.803.864 kwan (1 kwan = 3.75 chilogrammi), nel 1911-12 la superficie di coltivazione è diminuita a 27.757 Chō con una produzione di 9.059.335 kwan. In compenso aumenta la produzione della seta che costituisce una delle principali ricchezze dell'agricoltura giapponese. La produzione dei bozzoli che era di 2.753.903 koku nel 1900, nel 1912 è stata di 4.493.758 koku. La sericoltura è particolarmente curata dallo Stato: oltre gli Istituti imperiali precedentemente creati, è stato aperto a Tōkyō, nell'esercizio finanziario 1911-12, una Officina nazionale per la produzione del baco da seta, la quale è, così, perfezionata ed uniforme. Le inchieste e le investigazioni relative sono dirette da una Commissione centrale che ha cominciato a funzionare durante lo scorso anno.

Alla mancanza della naturale fertilità del terreno lo Stato supplisce con tutti gli aiuti che valgono ad incoraggiare i più moderni processi agricoli. Degna di nota particolarmente è la sollecitudine colla quale è organizzato il credito agricolo rivolto a procurare mezzi sufficienti a tutti i necessari miglioramenti.

È ormai conosciuta fra gli studiosi in materia la celebre *hotokousha* che ha più di un secolo di vita e che ricorda le casse rurali alle quali in Europa Raffaisen ha legato il suo nome.

Allo scopo di facilitare la riunione di capitali per le imprese agricole furono create nel 1896 la Banca ipotecaria del Giappone (Nippon Kangyō-Ginkō), la Banca di colonizzazione di Hokkaidō, oltre a numerose banche di agricoltura ed industria in ogni dipartimento, come ausiliarie del credito fondiario centrale. Nel 1900, poi, fu promulgata una «Legge sulle società cooperative» che incoraggia la formazione di Società di credito, di acquisto, di vendita: queste società nel 1912 erano in numero di 9683. A promuoverne l'estensione, nel 1909 fu stabilito di riconoscere ufficialmente le Associazioni confederate di tali Società coo-

perative e l'Unione centrale di queste associazioni, e già alla fine del 1912, 34 confederazioni si erano formate dipendenti dall'Unione centrale costituita a Tōkyō.

Il miglioramento dell'agricoltura è incoraggiato dal governo mediante la formazione di Società agricole che possono essere di varie specie ed in vario modo organizzate: attualmente esistono la Società imperiale d'agricoltura, 46 società costituite nei dipartimenti, 597 nei circondari e nelle grandi città, e 11.200 nelle piccole città e nei villaggi; la produzione agricola ne risente notevoli vantaggi.

Leggi importanti e fondi considerevoli sono destinati a combattere le malattie delle piante e del bestiame e gli insetti nocivi all'agricoltura, nonché ad accordare sovvenzioni per tale lotta. Ricordo la legge preventiva delle malattie del bestiame, quella che riguarda la tubercolosi bovina e quella preventiva delle malattie dei bachi da seta, la quale ultima nel 1911 è stata completata nel senso che, non solamente regola le misure da prendersi per evitare il sorgere ed il propagarsi del male, ma ancora riguarda la unificazione delle diverse qualità di flugelli, le associazioni dei produttori di seta ed il controllo della loro industria.

Particolarmente curato è il miglioramento dei cavalli ed in genere del bestiame, non solo con varie leggi che ne riguardano la tutela ma anche praticamente con grandi pascoli di Stato dove viene praticato un allevamento razionale.

Le malattie contagiose degli animali sono validamente combattute: nel 1911 è stato creato il Laboratorio del siero contro la peste bovina, allo scopo di preparare il siero e distribuirlo gratis nelle località colpite dal flagello.

Il Giappone è un paese assai ricco di foreste le quali occupano una superficie di 21.193.405 Chō, cioè il 54,5 % del territorio dell'Impero; e quasi il 40,2 % delle foreste appartengono allo Stato. I recenti progressi dell'industria e del commercio, i quali hanno esteso l'uso e l'espansione del legname, hanno altresì reso abbastanza rimunerativa tale industria. Nel 1911 le foreste del Giappone hanno procurato un reddito di yen 139.328.013 (fr. 359.884.258). Il governo si è posto con energia alla riforma dell'amministrazione forestale, curando il rimboschimento, la conservazione e la protezione delle foreste in modo da garantirsi il massimo del reddito con la più assoluta sicurezza. A partire dal 1911 tutto un programma di miglioramento è stato studiato allo scopo di determinare nettamente le relazioni che esistono fra il clima e le foreste e di studiare le sovvenzioni speciali

da consacrarsi al rimboschimento dei terreni inculti appartenenti allo Stato.

I progressi industriali del Giappone sono considerevoli: come la trasformazione politica così la trasformazione industriale è stata l'opera degli uomini di Stato che hanno creato il Giappone moderno.

La grande industria si può dire stabilita definitivamente nel Giappone; mentre nel 1895 il numero delle macchine a vapore era di 4989 con una forza di 61.252 cavalli, nel 1911 era di più di 7 mila con una forza di quasi 400 mila cavalli. Gli opifici ed i laboratori che in complesso nel 1910 erano 7284 con un totale di 422.019 operai impiegati, nel 1911 sono saliti a 14.228 con 793.885 operai.

L'industria mineraria è in continuo progresso; il rendimento delle miniere aumenta di anno in anno; il rame ed il carbon fossile specialmente hanno raggiunto delle cifre elevate: il valore della loro produzione è rappresentato da yen 132.360.000 (fr. 341.885.880) con un aumento del 25% sui risultati del 1911 e del 20% su quelli del 1907 che avevano tenuto fino ad oggi il record del rendimento. Il commercio dei prodotti minerali nel 1912 segna yen 49.224.669 (franchi 127.147.320) per l'esportazione e yen 102.058.932 (fr. 263.618.221) per l'importazione superando così di yen 25.803.259 (fr. 66.649.818) il valore totale del 1911: questo aumento è dato dai tre minerali che il Giappone esporta in maggior quantità: il rame, il carbon fossile e lo zolfo.

Alla fine del 1912 il capitale nominale delle compagnie minerarie ammontava a yen 221.691.100 (fr. 572.628.111) e il loro capitale versato a yen 175.520.350 (fr. 453.369.064).

Fra le altre industrie più prospere ricordo quelle del cotone e della seta che attualmente sono organizzate secondo le più recenti applicazioni del progresso e formano la maggior potenza della giovane industria giapponese.

Basterebbe dare come prova il grande aumento registrato nella importazione di cotone bruto che da un valore di 109.260.157 yen nel 1905 è passato nel 1912 a yen 198.934.743.

Dal 1905 al 1911 il numero degli stabilimenti di filatura è salito da 78 a 90, il capitale impiegato da 36.991.079 yen a 61.696.079 yen, la quantità di cotone impiegato da 50.516.514 kwan a 65.565.730 kwan, la produzione di cotone filato da 44.137.858 kwan a 55.974.015 kwan. Questo aumento della produzione di filati di cotone spiega la diminuzione continua delle importazioni di questo articolo che sono cadute da 1.701.866 yen nel 1905, a 630.732 nel 1912, nel medesimo tempo che le esportazioni da 33.246.462 yen nel 1905 sono salite a 53.680.746 yen (franchi 138.657.367) nel 1912.

Abbiamo visto come la sericoltura formi oggetto di speciali cure da parte dello Stato. Qui daremo qualche cifra dei progressi dell'industria. La produzione totale della seta era di 2.494.656 kwan nel 1900 ed oggi è di 4.454.925 kwan. Il valore di produzione di alcuni dei principali articoli di seta manifatturata (Mon-ori, Crêpe, Habutae, Kaiki) da 63.064.215 yen nel 1902 è salita a oggi a 107.413.465 yen.

L'aumentata esportazione mostra come questa industria abbia ormai conquistati i maggiori mercati mondiali. Durante il 1912 il Giappone ha esportato 17.102.574 kin di seta greggia per un valore di yen 150.321.198 (fr. 388.279.654), e cioè il 28.5% del volume totale delle esportazioni, con un aumento di 2.646.527 kin e di yen 21.446.104 (fr. 55.395.287) sull'anno precedente: gli Stati Uniti ne hanno preso il 75%, la Francia il 12% e l'Italia il 10%. Se si considera che nel 1896 l'esportazione della seta rendeva solo 288 milioni di franchi, dovrà riconoscere che i progressi sono stati notevoli e dovuti principalmente alle grandi cure prodigate a questa industria che lo Stato ha in tutti i modi favorita e disciplinata.

Man mano più esteso diventa l'uso dell'elettricità nell'industria; specialmente l'illuminazione elettrica è in discreto progresso. Le compagnie del genere mentre erano 77 nel 1905 con un capitale autorizzato di 22.937.250 yen ed un dividendo di 1.810.096 yen, nel 1911 sono aumentate a 155 con un capitale di 168.095.500 yen ed un dividendo di 11.558.310 yen.

Lo spirito di associazione e di cooperazione comincia a farsi strada nel Giappone; lo prova il numero sempre crescente delle diverse specie di società cooperative: di credito, di vendita, di acquisto, di produzione etc.. Mentre nel 1901 tali società erano appena 263, oggi se ne contano 9683 come ho più sopra ricordato.

I grandiosi progressi industriali si rivelano chiaramente nello sviluppato commercio di

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima con Sede in Milano

Filiali: Londra, Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carrara, Catania, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Messina, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Roma, Saluzzo, Savona, Sestri Ponente, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.

importazione e di esportazione. Il quadro seguente è particolarmente significativo :

Anni	Esportazione		Importazione		Totale della esportazione ed importazione	
	Valore totale	Per abitante	Valore totale	Per abitante	Valore totale	Per abitante
	yen	yen	yen	yen	yen	yen
1877 . . .	23.348.522	0.67	27.420.903	0.79	50.769.425	1.46
1890 . . .	56.603.506	1.40	81.728.581	2.02	138.332.087	3.42
1900 . . .	204.429.994	4.56	287.261.486	6.41	491.691.840	10.97
1912 . . .	526.981.842	10.07	618.992.277	11.83	1.145.974.119	21.90

E' una progressione che non si ritrova né agli Stati Uniti, né in alcun paese di Europa ed è la prova del grandioso sviluppo assunto dal Giappone dopo che la sua guerra vittoriosa con la Cina nel 1894 gli ha aperto i mercati dell'Estremo Oriente e dopo che quella del 1904-05 con la Russia gli ha aperti i mercati dell'Europa. È con le nazioni asiatiche che il Giappone fa la maggior parte dei suoi commerci; vengono poi l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Germania e a maggior distanza il Belgio e la Francia. L'Italia importa specialmente seta greggia: mentre nel 1906 ne importava per un valore di 9.094.696 yen, nel 1912 ne ha importato per 14.193.715 yen.

Ho accennato solamente ad alcuni dei rami principali della vita economica giapponese; ma l'esame è stato sufficiente a dimostrare che i progressi realizzati dal Giappone nel breve spazio degli ultimi trenta anni sono veramente considerevoli. Il Giappone ha compreso che per divenire una grande potenza politica, per sostituire sui popoli dell'Asia Orientale il protettorato che pretendono imporsi le nazioni europee, è necessario per essa divenire una nazione eminentemente industriale e manifatturiera. Industrializzarsi è per il Giappone una questione di esistenza e di vitalità. Ma ha esso veramente tutti gli elementi per divenire una grande potenza industriale?

Certo l'opera fino ad ora realizzata non va esente da critiche e non manca di gravi lacune. D'altra parte il Giappone si trova ancora di fronte a difficoltà grandissime da superare.

La mancanza di materie prime, ad eccezione della seta, la scarsità di grandi capitali sono i principali ostacoli, ai quali deve aggiungersi la deficienza di un personale adatto alla grandiosa e difficile vittoria dell'uomo sulla natura e sulla materia. Il coraggio, la pazienza, la perseveranza, la perfetta imitazione e la facoltà magnifica dell'adattamento sono belle

qualità dell'operaio e del lavoratore giapponese, ma difetto grandissimo è la mancanza di qualsiasi vigore di pensiero e di azione e l'assenza di ogni spirito di invenzione. E' da ricordarsi però che i Giapponesi, oltre quelle ricordate, posseggono una dote che ha la massima importanza dal punto di vista economico, specialmente in seguito al costante sviluppo del macchinismo: una grande potenza di osservazione che non li fa arrestare di fronte alla minuzia del dettaglio ed alle lungaggini e difficoltà di una preparazione qualsiasi. Se essi non sono capaci di grandi invenzioni, hanno però il segreto di aumentare le utilità di una macchina o di semplificare i processi di una fabbricazione. Hanno inoltre attitudini rimarchevoli per quelle organizzazioni che nell'industria moderna divengono ogni giorno sempre più necessarie.

Fra gli studiosi del Giappone vi sono coloro che dubitano della costanza dei progressi conseguiti: la rapidità vertiginosa colla quale tutto un nuovo edificio politico ed economico è venuto elevandosi in quel paese è per essi già un segno della sua poca solidità. Il connubio di due civiltà differenti: la civiltà occidentale co'n quella orientale e con esso l'accoppiamento di mentalità diverse e quasi opposte, di forme di vita e di pensiero frutto di evoluzioni dissimili, è riguardata come una ragione sufficiente per dubitare di una vitalità salda e duratura.

Non è qui il caso di vagliare tale opinione né di contrapporre delle altre: è giusto però mantenere dubbia l'opinione che il Giappone saprà superare tutte le difficoltà frapposte al suo completo e definitivo sviluppo.

Se le cifre sopra indicate sono una prova del cammino splendidamente percorso, è vero sempre però che la grandezza di una nazione non si può giudicare dai soli progressi materiali dimenticando tutta la parte morale, che è pure un lato notevole del fondamento civile di un popolo.

E' necessario, quindi, che gli studiosi di questo nuovo Impero che in breve volgere di anni ha riempito il mondo del suo nome, abbiano sempre presenti tutti i lati della sua vita prima di dare un giudizio definitivo sull'avvenire che gli è riservato nel mondo.

LANFRANCO MAROI.

La macchina da scrivere **EMPIRE**
è la più solida, la più perfetta, la meno
costosa [V. inserzione in copertina pag. 3].

I prestiti sull'onore

Il credito popolare, e conseguentemente i prestiti sull'onore sono sviluppati principalmente in Germania, in parte in Italia; più limitatamente in Francia.

Una indagine precisa ed uno specifico confronto si rendono assai ardui, se non addirittura impossibili per la mancanza di pubblicazioni ufficiali e di statistiche sistematiche su tale materia; inoltre le disparate forme ed i principi diversi dai quali è regolata, non solo da paese a paese, ma, si può dire, da Istituto a Istituto, quella forma di credito popolare non permettono un paragone completo del procedere del fenomeno, al quale più che il fattore legislativo è connesso un fattore psicologico di cui sarebbe pur utile poter precisare i termini.

In Germania le istituzioni di prestiti sono soprattutto rappresentate dalle società cooperative di credito del tipo Raffeisen e Schultze-Delitzsch. Nel 1911 ne esistevano 16,685, delle quali 14,583 rurali e 2,102 urbane che riunivano 2,375,835 membri. Esse hanno potuto compiere operazioni di prestito sull'onore per marchi 6,379,416,488 con un capitale sociale di 327 milioni di marchi.

Inoltre 1,051 banche popolari hanno fatti prestiti senza garanzia per 38,958,717 marchi, ed è opportuno notare che queste banche operano quasi sempre, non tanto fra gli operai e gli artigiani, quanto nelle classi medie e sopra tutto nella popolazione rurale che possiede, per il solo fatto della proprietà di terreni, una solvibilità attuale ed apparente; ciò li dispensa dal fornire delle garanzie speciali per prestiti di piccola importanza, il che quindi diminuisce la utilità delle Casse di prestiti sull'onore. Molte società di beneficenza inoltre, delle quali 28 a Berlino e 22 ad Amburgo, praticano prestiti sull'onore, talvolta gratuiti, tal'altra ad un interesse che varia tra il 3 ed il 4 %.

In Francia le istituzioni di cui ci occupiamo sono meno sviluppate che in Germania, non presentano la caratteristica differenziale nel fatto che la loro fondazione è dovuta agli sforzi della privata iniziativa come: sindacati professionali, opere filantropiche, cooperative di consumo. Nel 1863, Beluze fondò la *Banca di credito al Lavoro*, poi Leon Say la *Cassa di sconto delle Associazioni popolari*. Napoleone stesso si interessò alla *Banca di Credito popolare*, istituita per favorire le cooperative di produzione. Di fianco a queste le società di mutuo soccorso si misero a fare prestiti ai loro membri, ma nel 1870 tutti i tentativi furono spazzati dalla guerra.

Dal punto di vista dei prestiti sull'onore, la fondazione delle Casse di risparmio francesi è risultata nulla, perchè esse non hanno come in Italia una organizzazione facile e pieghevole, adattabile ai bisogni del credito e della previdenza, ma bensì carattere di stabilimenti officiali, creati dalle municipalità, e poste sotto il diretto controllo dell'amministrazione della finanza, con ben ristretto margine per il collocamento dei loro fondi. Soltanto da poco e cioè dalla legge 24 dic. 1912 sono stati apportati dei miglioramenti nella legislazione sulle Casse di Risparmio, ma troppo breve è il periodo per poterne constatare gli effetti.

Le Società di mutuo soccorso sotto l'impero della legge del 1898, non hanno neppure dato risultati apprezzabili per quanto riguarda i prestiti sull'onore. Malgrado gli sforzi della *Emulation chretienne de Rouen* con 4,961 membri, che nell'ultimo esercizio ha fatto 88 prestiti per L. 106 in media ciascuno, della *Cassa di Credito popolare* di Menton, assai prospera, del *Centre federatif du Credit populaire* fondato a Marsiglia nel 1902 e che raggruppa 1,198 Società di Credito popolare, ed infine, in numero di altrettante, le Casse Louis Durand, si può dire che in Francia le Casse di prestiti sull'onore vi vegetano, nullo l'altro.

Secondo le statistiche ufficiali i sindacati professionali hanno fondate 77 Casse di prestiti, delle quali 33 Casse patronali, 7 miste, e 37 Casse operaie. L'ufficio centrale delle opere di beneficenza novera 7 cooperative di consumo, e 12 opere parigine di filantropia che hanno egualmente fondate le Casse di prestiti.

In Italia, la maggior parte delle Casse di prestiti popolari sono tenute dalle Società di Mutuo soccorso, dalle Banche popolari, dalle Casse di risparmio. Nel 1904 su 6,535 Società di Mutuo soccorso 1,537 possedevano la Cassa di prestiti, che funzionava come servizio complementare della Società o distintamente in maniera autonoma, se pure sussidiate o sovvenzionate. Nel 1904 in Italia si contavano 800 Casse di credito rurale e 736 Banche popolari con 501,022 membri. Nel 1908 una cinquantina di queste Banche hanno fatto 19,279 operazioni di prestito sull'onore per la somma di 1,138,011 lire, raddoppiando in 10 anni il movimento del credito. Tuttavia, anche in Italia in paragone allo sviluppo delle istituzioni di previdenza e di mutualità i prestiti sull'onore hanno preso uno sviluppo poco notevole.

Eppure è in Italia ed al medio evo che bisogna risalire per trovare l'origine dei prestiti sull'onore. Le relazioni continue del nostro paese coll'Oriente aveva sviluppato il senso del lusso

nella borghesia e presso i commercianti. Essi avevano quindi continuo bisogno di denaro e di credito; cosicchè questa situazione condusse quindi facilmente alla creazione di numerose banche di prestiti su pegno. Gli abusi che ne nacquero fecero sorgere forzatamente ed in alto grado la piaga dell'usura e diedero luogo ad una lunga e violenta campagna di predicazione che terminò colle fondazioni dei monti di pietà gratuiti, durante il secolo quindicesimo. Questi si diffusero rapidamente in Inghilterra ed in Francia e qui vi specialmente a Montpellier assunsero più accentuatamente il carattere di opere di prestito gratuito. Ma ben presto i monti di pietà dovettero diventare ciò che essi furono, e cioè intraprese private e finanziarie, destinate a procurare dei benefici ai fondatori ed azionisti, e per reazione all'andamento di queste istituzioni che alla origine traevano verso il prestito gratuito, sorse le casse di prestiti popolari fondate in Francia da oltre 60 anni e sorelle in Italia delle prime Banche popolari e Casse di Risparmio.

Ai nostri giorni i prestiti sull'onore sono contornati da un influsso psicologico più facile ed insieme a garanzie di informazioni, di sorveglianza, di controllo, da meritare ovunque uno sviluppo maggiore. L'organizzazione dei prestiti sull'onore può piegarsi a numerare combinazioni, ai bisogni più variati, alle circostanze più differenti.

Possono infatti coesistere delle casse aperte che non esigono dai loro clienti alcuna condizione di affigliazione, mentre altre domandano ch'essi ne facciano parte integrale, o partecipino ad un gruppo determinato per un periodo prestabilito. Le condizioni alle quali i prestiti sono sottoposti rivestono anche forme assai varie. Come principio fondamentale, però non si debbono far mai prestiti ai miserabili propriamente detti, perchè il prestito, anche gratuito non è, come insiste Olphe-Galliard, una elemosina, ma un'opera di temporaneo rilievo e cioè una operazione che presuppone il rimborso del prestito, quale non può essere effettuato dagli indigenti.

Le istituzioni di prestiti sull'onore presentano quindi una incontestabile utilità ed i loro promotori, fra i quali annoveriamo fra noi il Luzzatti che vivamente raccomanda l'estendersi anche di questa forma di credito, incitano di orientare la filantropia in questo senso, di annettere il maggior numero possibile di società di prestiti alle opere di previdenza che già esistono, ed infine di conservare ai prestiti d'onore il loro carattere primordiale, non permettendo di

stabilire alcuna confusione coll'opera di beneficenza.

Viene fatto di domandarci a questo punto perchè il numero di tali istituzioni sia così ristretto, e racchiuda un numero così limitato di membri, ed operi su bilanci così esigui?

Questa mediocre situazione ci pare risponda ad uno stato di fatto e ad uno stato di diritto, alla natura, ed allo scopo delle istituzioni. Esse non possono svilupparsi in seno alle casse di risparmio e delle società di mutuo soccorso quando i rispettivi statuti non vi si prestano; esse non possono vivere di vita propria e distinta e non possono realmente attaccarsi che alle Banche popolari, con titolo puramente accessorio. Inoltre, come principio fondamentale, si può asserire che esse debbono forzatamente essere e restare ristrette, sotto pena di deviare dalla loro funzione benefica per divenire facile campo di speculazione illecita. In sostanza il compito delle istituzioni, quali quelle di cui discorriamo sarebbe quello di integrare o perfezionare quella azione individuale privata che quotidianamente è compiuta pel prestito sull'onore e che riesce talvolta insufficiente perchè isolata.

Sotto questo punto di vista noi vediamo che esse racchiudono in loro stesse la giustificazione della lentezza del loro progresso e quindi se si vuole che esse mantengano integro e sano il loro carattere, è da augurarsi che non si espandano inconsideratamente e con vasti progetti, ma si mantengano in una cerchia di azione limitata alla reale funzione che sono chiamate a compiere, si da non diventare organismi pericolosi o degeneri.

J.

La tensione monetaria mondiale Lo sconto e la circolazione

In un denso articolo sulle *Riserve auree nel mondo* Paul Leroy-Beaulieu esamina nell'ultimo numero dell'*Economiste Français* il fenomeno della tensione monetaria nel mondo.

La Banca d'Inghilterra, che può essere considerata come il regolatore mondiale del tasso di sconto, ha recentemente elevato il tasso dello sconto, da $4\frac{1}{2}$ a 5%; mentre alla fine di settembre 1910, 1911 e 1912 esso si era uniformemente mantenuto al 4%, e negli ultimi anni del secolo scorso si aggirava sul 2 e $2\frac{1}{2}$ per cento.

Alla fine del secondo trimestre del 1913, il tasso di sconto più basso era quello della Banca di Francia 4 p. c.

La Banca d'Inghilterra e la Banca di Spagna, protetta quest'ultima dal corso forzoso, avevano $4\frac{1}{2}$ p. c.

La Banca Nazionale del Belgio, la Banca Nazionale della Danimarca, la Banca Neerlandese e la Banca Nazionale Svizzera, avevano 5 %. Ma il tasso di sconto predominante in Europa era del $5\frac{1}{2}$ e del 6 %.

Avevano $6\frac{1}{2}$ la Banca d'Italia, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, la Banca di Norvegia, la Banca di Portogallo, e quella di Svezia. Avevano 6 % la Banca dell'Impero tedesco, la Banca d'Austria-Ungheria, la Banca Nazionale della Romania, la Banca di Russia e la Banca della Finlandia. La Banca Nazionale della Bulgaria applicava il $6\frac{1}{2}$; la Banca Nazionale del Giappone il 6.57 %; la Banca Nazionale della Serbia il 7 %.

La tensione monetaria, alla fine del secondo trimestre del corrente anno, è dunque evidente benchè manchino i dati relativi alle molte Banche degli Stati Uniti e della Repubblica Argentina.

Alla fine del secondo trimestre del 1911, la situazione si presentava diversamente, il tasso di sconto della Banca di Francia, della Banca Neerlandese e della Banca d'Inghilterra era del 3 %; la Banca Nazionale Svizzera e la Banca Nazionale del Belgio avevano $3\frac{1}{2}$; la Banca dell'Impero tedesco e quella dell'Austria-Ungheria 4 %; la Banca Nazionale della Danimarca, la Banca Nazionale della Spagna, quella della Norvegia, la Banca di Russia, quella della Finlandia e quella Reale della Svezia $4\frac{1}{2}$; la Banca del Giappone 4.74 %; le Banche d'emissione italiane, cioè la Banca d'Italia, il Banco di Napoli e quello di Sicilia, nonchè la Banca Nazionale della Rumania, 5 per cento; la Banca del Portogallo 6 %; la Banca Nazionale della Bulgaria e quella della Serbia 7 %.

La situazione dello sconto era universalmente più favorevole alla fine del secondo trimestre 1911; che non nell'istesso periodo del 1913.

Tuttavia in questi ultimi mesi la situazione si è andata migliorando.

In quanto agli incassi metallici, essi alla fine del secondo trimestre del 1911, presso i diversi istituti di emissione del mondo si elevavano a 21 miliardi e 243 milioni di incassi aurei, mentre nel 1913, sempre alla fine del secondo trimestre, gli incassi aurei raggiunsero i 23 miliardi e 662 milioni sopra un totale di 29 miliardi e 92 milioni d'incassi metallici.

Essendo assodato che la produzione totale

dell'oro dopo la scoperta dell'America (1492) non ha superato la cifra di 72 o 73 miliardi, è evidente che circa un terzo dell'oro prodotto nel corso di oltre quattro secoli giace sepolto nei grandi istituti di emissione.

Un altro terzo circa della produzione annuale è impiegato in usi industriali, sicchè appena un terzo della produzione annua, e forse, appena un quarto (tenendo conto delle perdite e del logoramento) corre ad alimentare la circolazione ed i paesi asiatici, i quali, all'infuori del Giappone non figurano nella precipitata statistica, i paesi nuovi, l'Australasia, il Canada, l'America centrale e meridionale, che, ad eccezione dell'Argentina, neppure vi figurano, il Brasile e l'Egitto.

Dalla metà del 1911 i grandi istituti mondiali d'emissione hanno assorbito e trattenuto un soprappiù di 2 miliardi e 419 milioni d'oro e tuttavia rialzando il tasso dello sconto per conservare gelosamente le loro riserve.

Il Tesoro e le Banche nazionali degli Stati Uniti, nel giugno 1911, avevano un incasso aureo di 6 miliardi e 836 milioni; e nel giugno del 1913 l'avevano portato a 7 miliardi e 299 milioni.

La Banca di Stato della Russia che nel giugno 1911 aveva una riserva aurea di 3 miliardi e 396 milioni, nel giugno 1913 aveva portata tale riserva a 3 miliardi e 764 milioni; senza tener conto dei milioni collocati all'estero.

Il Tesoro e le Banche nazionali degli Stati Uniti e la Banca di Stato della Russia sono dunque i maggiori detentori e accaparratori d'oro.

La Banca di Francia vive sulle sue riserve anteriori; essa, che nel giugno 1911 deteneva 3 miliardi e 212 milioni, nel giugno 1913 non aveva aumentato che di 195 milioni il suo stock aureo.

La Banca dell'Impero germanico nel giugno 1911 deteneva 1.005 milioni d'oro, e nel giugno 1913 ne deteneva 1.351.

La Banca dell'Austria-Ungheria nel giugno 1911 deteneva 1.410 milioni d'oro, e nel giugno 1913 il suo stock aureo era diminuito di 139 milioni.

La Cassa di conversioni della Repubblica Argentina, che nel giugno 1911 deteneva 981 milioni d'oro, nel giugno 1913, ne deteneva 1.332 milioni.

Di fronte ai 29 miliardi e 92 milioni di incassi metallici, con 23 miliardi e 662 milioni d'oro tesaurizzati dai grandi istituti d'emissione alla fine del secondo trimestre del 1913 bisogna mettere i 40 miliardi e 458 milioni di

circolazione cartacea, che supera del 33 % l'incasso metallico totale e del 75 % all'incirca l'incasso aureo totale.

I teorici disputano se il rialzo dei prezzi debba ascriversi all'aumento della produzione aurea o alla forte circolazione cartacea.

Gli accaparratori dell'oro sono gli Stati giovani (Stati Uniti, Argentina, Russia, Canada, Brasile, ecc.)

Tolto quel poco che viene assorbito dalle arti industriali, ben piccola parte della produzione aurea resta nella vecchia Europa.

Il rialzo dei prezzi, secondo il Leroy Beau lieu, è connesso a quattro cause: i cattivi raccolti e le epizoozie; lo sviluppo industriale con crescente bisogno di materie prime; l'aumento dei salari con la riduzione dell'orario giornaliero di lavoro; lo sviluppo del benessere generale con la relativa richiesta di prodotti, un tempo riservati ad una ristretta cerchia di consumatori.

La tensione monetaria, di cui è indice e conseguenza l'elevazione del tasso di sconto, si attenuerà probabilmente, ma i tassi moderati di sconto di una volta non si potranno rivedere per molto tempo.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

ERNEST WILMERSDOERFFER. *Notenbanken und Papiergele im Koenigreich Italien seit 1861.* (Circolazione fiduciaria e carta moneta in Italia dal 1861). Pubblicato nei *Münchener Volkswirtschaftliche Studien*. Stuttgart, I. G. Cotta, 1913. Marchi 5.

E' la storia dei nostri istituti di emissione e delle vicende che essi e la circolazione cartacea hanno avuto in Italia a cominciare dal 1861 fino al 1912.

L'autore dà prova di una perfetta conoscenza della materia che egli ha potuto studiare con animo libero da passioni politiche, come non è ancora forse possibile in Italia. Così il libro del Wilmersdörfer è anche per noi italiani di sicura guida, tanto più che mancano in proposito studi completi e sereni come questo che abbiamo l'onore di annunziare ai nostri lettori.

W. D. PREYER. *Die Arbeits- und Pachtgenossenschaften Italiens.* (Le cooperative di lavoro e le affittanze collettive in Italia). Jena. Fischer, 1913.

L'autore, che ha vissuto lungamente nel nostro paese e si è interessato con amore alle

questioni agrarie, ha raccolto da varie fonti, ma principalmente da pubblicazioni ufficiali, una larga messe di materiale su la cooperazione agricola. Questo materiale egli ha coordinato ed esposto con perizia di studioso competente nel presente volume, che è il primo lavoro completo, preciso ed accurato su tale materia.

Innanzi tutto egli studia la posizione che le cooperative di lavoro e le affittanze collettive occupano nella cooperazione agricola italiana; ne ricerca poi le ragioni che le hanno fatte sorgere, assegnando, per le prime, un giusto valore alla sovrapopolazione, per le altre, al latifondo e alle conseguenze che questo reca naturalmente con sé. Studia poi la organizzazione, lo sviluppo, i risultati di queste nostre caratteristiche forme di cooperazione e il significato che esse assumono per l'agricoltura italiana.

Significato che, secondo l'A., non è quello che loro attribuiscono i socialisti o i conservatori, ma è più che altro psicologico: risiede cioè nell'educazione dei lavoratori della terra ad un lavoro che tien conto delle condizioni della produzione e non vede solo nell'aumento dei salari l'unico fine da raggiungere.

Infine l'A. esamina i moti agrari di questi ultimi anni nella Romagna e il problema della colonizzazione interna, mettendo in luce l'utilità che nella soluzione di questo problema potrebbe ricavarsi dalle forme di cooperazione studiate.

L'Economista per porsi in grado di meglio soddisfare ai desideri dei suoi lettori ha aperto un ufficio proprio di rappresentanza in Roma, 11 Piazza Venezia.

La circolazione fiduciaria dell'Europa

Al 30 settembre 1912 l'ammontare dei biglietti di banca in circolazione in tutta l'Europa ascendeva a 23 miliardi e 936 milioni di lire, e al 30 settembre ultimo ha raggiunto il valore di 25 miliardi e 395 milioni di lire. Dal 1 ottobre 1912 al 30 settembre 1913 le grandi Banche europee hanno dunque emesso 1 miliardo e 459 milioni di lire di biglietti.

In altri termini la circolazione fiduciaria dell'Europa è aumentata in un anno di 1 miliardo e 459 milioni di lire.

Ecco la proporzione in cui ciascun paese ha contribuito all'aumento della circolazione fiduciaria :

	1912	1913
	(in milioni di franchi)	
Germania	3.044	3.259
Austria-Ungheria	2.584	2.571
Italia	2.249	2.177
Inghilterra	1.080	1.129
Francia	5.186	5.740
Russia	4.079	4.523
Altri paesi	5.714	5.996
Totali	<hr/> 23.936	<hr/> 25.395

Dei sei principali istituti di emissione l'Europa solamente quattro hanno aumentato la propria circolazione fiduciaria: la Germania, l'Inghilterra, la Francia e la Russia. La Francia occupa il primo posto con una emissione di 565 milioni; la Russia occupa il secondo con una emissione di 445 milioni; la Germania viene terza con 215 milioni, poi viene l'Inghilterra con 49 milioni. Per l'insieme degli altri paesi, la circolazione fiduciaria non è aumentata che di 282 milioni di lire. L'Austria-Ungheria e l'Italia accusano una diminuzione nella circolazione della loro carta monetata, rispettivamente di 13 milioni e di 72 milioni di lire.

La circolazione fiduciaria dell'Europa superava di 8 miliardi 312 milioni l'incasso metallico totale, e di 10 miliardi 830 milioni l'incasso aureo. Il rapporto dell'incasso metallico totale delle banche d'Europa alla circolazione era alla data in esame di 67 % e per l'incasso aureo solamente del 57 %.

Nell'Inghilterra l'incasso oro superava l'ammontare della carta emessa.

Il rapporto dell'incasso metallico alla circolazione fiduciaria era di 90 % per la Russia, di 71 % per la Francia, di 69 % per l'Italia, di 60 % per l'Austria-Ungheria e di 56 % per la Germania. Il rapporto dell'incasso oro alla circolazione fiduciaria era di 86 % per la Russia, di 63 % per l'Italia, di 60 % per la Francia, di 49 % per l'Austria-Ungheria e di 46 % per la Germania.

RIMESSE E RISPARMI DEGLI EMIGRANTI

Dalla relazione del Ministro del Tesoro on. Tedesco sull'andamento degl'istituti di emissione nell'ultimo anno, rilevansi che l'incremento del servizio delle rimesse e dei risparmi degli emigranti italiani all'estero continuò notevolmente nel 1912.

Ecco le cifre relative:

	Rimesse	Importo
1912.	N. 295.287	L. 76,204,554.68
1911.	" 295.067	" 68,723,016.72
Differenze . . .	N. 220	L. 7,481,537.96

Le rimesse del 1912 vanno così distinte:

alle famiglie in via ordinaria	N. 277.645	per L. 48,039,112.16
idem per telegrafo	" 972	" 1,504,998.75
nella Cassa di risparmio del Banco ed in quelle postali	" 11,773	" 18,468,067.53
con chèques	" 4,896	" 13,192,876.19
Totali	<hr/> N. 295.287	per L. 76,204,554.68

Come emerge dal confronto delle rimesse effettuate nel 1912 con quelle del 1911, assai lieve è stato nello scorso esercizio l'aumento nel numero delle rimesse, mentre cospicua è stata l'eccedenza nell'importo di esse.

Le rimesse alle famiglie in via ordinaria e quelle nelle Casse di risparmio del Banco e postali vanno così distinte per provenienza:

Provenienza	1911		Diff. sul 1912	
	Numero	Ammontare	Numero	Ammontare
Stati Uniti	212.465	44,510,407.61	+ 8.322	+ 6,391,760.67
Canada	798	299,357.30	+ 1,518	+ 459,599.01
Brasile	11.814	2,619,083.37	+ 1,398	+ 734,172.96
Venezuela	107	34,256.05	+ 45	+ 18,702.30
Chili	124	17,348.05	— 22	— 5,389.30
Uruguay	389	74,415.57	— 101	— 5,259.88
R. Argentina	40,918	7,600,304.18	— 1,291	— 2,270,252.90
Svizzera	51	18,525.27	+ 5	— 1,050.60
Germania	27,784	1,023,165.12	— 155	— 14,066.44
	<hr/> 290,460	<hr/> 56,196,852.42	<hr/> — 41	<hr/> — 5,312,307.32

La rilevante diminuzione nel numero e nell'importo delle rimesse dall'Argentina si collega al divieto di emigrazione per quello Stato emanato nel 1911, e mantenuto fino al 29 agosto del 1912.

Al notevole aumento delle rimesse dagli Stati Uniti hanno contributo cause diverse, e cioè la cresciuta emigrazione verso quelle contrade, le migliorate condizioni del mercato del lavoro, il maggior numero di corrispondenti e la più intensa ed efficace azione spiegata dall'agenzia del Banco a New York, le cui rimesse segnarono una eccedenza di L. 1.756.111.96 sul 1911.

Il maggior sviluppo che ha avuto il servizio delle rimesse nel Brasile è in relazione con l'aumento della nostra emigrazione in quello Stato.

Gli altri aumenti o diminuzioni non hanno d'uopo di speciale illustrazione, trattandosi di differenze relativamente minime.

I vaglia in dollari emessi a favore degli emigranti in partenza furono 41.070 contro 24.409 del 1911. Il loro importo ascese a lire italiane 4.681.409.66, membre nell'anno precedente era stato di L. 2.844.261.

Siffatto aumento del numero e dell'ammontare è stato determinato non solo dal notevole incremento della emigrazione verso l'America

del Nord, ma altresì dalla maggiore diffusione del titolo che il Banco emette.

Nel 1912 furono emessi 14 vaglia in *pesos*, 9 cioè in più del 1911, ma il loro importo, ragguagliato in moneta italiana, fu soltanto di L. 10.850,33, e quindi inferiore di L. 27.349,65 a quello dell'anno precedente.

La maggiore ampiezza delle operazioni ha avuto necessariamente una ripercussione negli utili e nelle spese, ed ha giovato a rendere meno oneroso per il Banco di Napoli il servizio delle rimesse degli emigranti che esso con scopo altamente patriottico ed umanitario si è assunto di fare.

Infatti, il totale delle spese, non compresi gli stipendi al personale effettivo, è stato nel l'anno 1912 di L. 365.281,72 quello delle entrate di » 355.750,23

dove un disavanzo di L. 9.531,49 che il Banco ha preso a proprio carico.

Nel 1909 il disavanzo era stato di L. 87.000 circa, nel 1910 di quasi L. 37.000 e nel 1911 di L. 48.120,20.

Prospettiva di ripresa degli affari agli Stati Uniti

Il *Journal of Commerce*, organo del commercio degli Stati Uniti e tutore degli interessi inerenti, ha fatta una inchiesta sull'effetto prodotto nel mondo degli affari dalle modificazioni alla tariffa doganale.

In generale i commercianti e gli industriali dichiarano che essi sono in vista di una vera e propria ripresa dacchè la nuova legge doganale è in vigore; essi contano sui maggiori affari dell'inverno e della primavera. I commercianti a mezzo ingrosso, non ricevono abbastanza rapidamente i prodotti, che sono loro domandati, dalla manifattura. Nel commercio delle stoffe e della biancheria non si arriva a coprire colle consegne le richieste dei compratori.

Sembra che il cambiamento di tariffa non disturbi affatto né i commercianti né gli industriali e che essi abbiano accettato il passaggio della protezione ad un sistema più liberale.

Gli stoks di tutte le specie di mercanzie sono assai limitati, tanto presso i grossisti che presso i rivenditori, mentre di certo la domanda è intensa.

Si dichiara unanimemente che le tasse imposte dalla tariffa doganale in gran numero di casi non produrranno alcun danno alle industrie; al contrario si spera che il commercio indigeno ne avrà beneficio ad eccezione di qualche raro prodotto.

L'aumento delle rendite in Inghilterra

Un rapporto dell'Amministrazione fiscale dell'Inghilterra contiene dati interessanti sull'aumento della rendita globale sottoposta all'*income-tax* nel decennio 1902-1912; aumento che si aggira intorno a 190 milioni di sterline, pari a 5 miliardi di franchi. Ecco i dati:

	<i>Rendita globale</i>
1902-903	L.st. 879.638.000
1904-905	» 912.130.000
1906-907	» 943.732.000
1908-909	» 1.009.936.000
1910-911	» 1.045.834.000
1911-912	» 1.070.142.000

Com'è noto, i contribuenti che godono di una rendita superiore a 5000 sterline, vale a dire a 125.000 franchi, sono soggetti ad una sopratassa di 6 *pence* (1 *pence* — L. 0.105) per ogni lira sterlina su tutta la parte di questa rendita che eccede le prime 3000 lire sterline (75.000 fr.). Nei tre ultimi esercizi il numero dei contribuenti sottoposti a questa sopratassa, ed il reddito globale così imposto, risultano come si rileva dal seguente specchietto:

<i>N. dei contribuenti</i>	<i>Rendita globale</i>
1910-911	11.500 L.st. 141.300.000
1911-912	11.554 » 144.994.000
1912-913	11.800 » 149.400.000

Sopra gli 11.554 contribuenti dell'esercizio 1911-912 sottoposti alla detta sopratassa, 7411 possedevano un reddito individuale inferiore a 10.000 lire sterline, formando un reddito globale di 50.851.000 lire sterline. Gli altri 4143 contribuenti possedevano un reddito globale di L.st. 94.143.000. La categoria dei contribuenti con un reddito superiore a L.st. 100.000 constava di soli 66 individui con un reddito globale di L.st. 12.177.000 ed un reddito medio individuale di L.st. 184.500.

Il commercio italiano dei prodotti agrari nell'ultimo triennio

I prodotti agrari costituiscono uno dei principali elementi di scambio nel nostro commercio, sia all'importazione sia all'esportazione. Il nostro paese, benchè conservi ancora un carattere prevalentemente agricolo, non produce tutto quanto è necessario al consumo interno, completa quindi con l'importazione i bisogni di esso. La nostra agricoltura esporta d'altra parte alcune specie di prodotti per i quali è particolarmente adatta a causa della natura del clima e del suolo.

In cifra assoluta le importazioni di prodotti agrari sono notevolmente superiori alle esportazioni. Di fronte al totale delle importazioni però quelle dei prodotti agrari costituiscono una percentuale inferiore. Ciò è mostrato dal seguente specchietto :

Importazioni

	Totali	prodotti agrari	0 ₁₀
1910	3.245	996	30,7
1911	3.389	914	26,9
1912	3.604	1058	29,3

Esportazioni

	Totali	prodotti agrari	0 ₁₀
1910	2.098	754	36,2
1911	2.204	803	36,4
1912	2.396	864	36,0

Le importazioni agrarie costituiscono, come si vede, circa il 29 % del totale, e le esportazioni il 36 %. Ecco in qual modo si ripartiscono le merci che formano i totali su riportati del commercio dei prodotti agrari :

	Prodotti del suolo	Prodotti di prima lavorazione	Bestiame e suoi prodotti	Prodotti di boschi e foreste
milioni di lire				
1910 Importazione	479,6	52,4	307,4	156,7
» Esportazione	253,8	281,5	207,4	7,7
1911 Importazione	486,4	48,5	324,6	155,3
» Esportazione	307,8	272,4	313,5	9,1
1912 Importazione	592,3	53,4	277,0	145,3
» Esportazione	303,1	293,4	253,6	13,6

Per quanto si riferisce ai prodotti naturali del suolo, troviamo che le importazioni costituiscono circa i due terzi delle importazioni. Queste ultime sono principalmente formate dai seguenti prodotti : frumento duro e tenero, granoturco, semi di lino, colza, sesamo e arachide, segala, avena e orzo, iuta greggia e legumi. L'incremento che si nota nel 1912 in confronto al 1910 è dato specialmente dal frumento. Se ne importarono infatti negli ultimi tre anni per la rispettive quantità di 309,4, 297,3 e 381,8 milioni, a causa degli scarsi raccolti. Segue poi il granoturco, per cui nel 1910, 1911 e 1912 si hanno le seguenti cifre rispettive: 60, 61,4 e 86,5 milioni. E' scemata nel triennio l'importazione dei semi che è passata da 39,9 a 37,8 e a 20,9 milioni, mentre segna ancora un aumento la segala, l'avena e l'orzo (26,1, 27,2 e 33,0 milioni), la juta (17,4, 22,1 e 21,7 milioni) e i legumi (8,3, 10,6 e 20,2 milioni). L'esportazione dei prodotti naturali del suolo che pure segna un notevole incremento nei tre anni presi a considerare, è formata principal-

mente dalla canapa greggia (48,2, 49,3 e 49,9 milioni), dagli aranci e limoni (42,8, 59,3 e 55,6), dai legumi e ortaggi freschi che nel breve volgere di tre anni si è quasi raddoppiata (9,8, 15,8 e 18,5 milioni). Ancora notevole è l'esportazione delle frutta fresche che però nell'ultimo anno ha avuto una forte riduzione (20,8, 31,4 e 13,9 milioni).

Quanto ai prodotti che subirono una prima lavorazione, troviamo un'importazione minima costituita principalmente dagli oli di lino, cotone, ecc. (28,9, 32,9 e 33,5 milioni) ed una notevolissima esportazione. Questa è formata in massima parte dai seguenti prodotti: vini, olio di oliva, frutta, legumi e ortaggi preparati, conserva di pomodori, riso lavorato, ecc. Dopo l'abbondante campagna vinaria 1909-910 si ebbero due anni di relativa searsenza, per cui la produzione e quindi l'esportazione dei vini ha subito una contrazione nel 1911, seguita da un leggero incremento nel 1912. Nei tre ultimi anni se ne esportarono infatti dall'Italia per rispettivi 86,4, 67,2 e 73,2 milioni di lire. Eguale andamento si riscontra per l'olio (66,6, 55,4 e 59,7 milioni). Progredì invece notevolmente l'esportazione dei legumi e ortaggi preparati (20,5, 24,8 e 29,5 milioni) della conserva di pomodori (17,3, 28,2 e 34,3 milioni) e del riso lavorato (15,4, 22,7 e 25,9 milioni).

L'esportazione del bestiame e dei prodotti di esso segna un notevole incremento nel 1912 dovuto principalmente al bestiame bovino inviato nella Libia a cagione della guerra (1910, 1,9; 1911, 6,1 e 1912, 23,3 milioni). Ma noi esportiamo altresì larga copia di uova di pollame e di formaggio. Ambedue questi prodotti hanno segnato un notevole incremento negli ultimi due anni sul 1910. Per le prime si hanno le cifre rispettive di 40,9, 42,0, e 47,1 milioni, per il secondo di 58,0, 62,9 e 69,1 milioni. Quanto alla importazione troviamo una forte contrazione, nel 1912, dovuta ai cavalli ed ai bozzoli, mentre si è avuto un aumento nelle lane.

L'unico elemento di notevole importanza per il commercio dei prodotti dei boschi e delle industrie forestali è costituito dalla importazione del legname, che del resto è andata riducendosi negli ultimi due anni. Di fronte ad una importazione di legno comune rozzo o sgrossato e squadrato pari a 137,7 milioni nel 1910, se ne è avuta una di 136,2 nel 1911 e di 127,4 nel 1912. A tale riduzione si deve il diminuire della cifra totale delle importazioni di questo gruppo.

I risultati delle ispezioni in risaia

Il « Bollettino dell'Ispettorato dell'Industria e del Lavoro » pubblica una relazione del professore Ilario Zannoni sulle ispezioni compiute in risaia durante i lavori di monda del 1913.

Dalla relazione si rileva che nelle due province di Novara e di Pavia si sono visitati complessivamente 301 cascinali, nei quali erano occupati 30.139 mondari, di cui 9065 locali e 21.074 immigrati. Nei 301 cascinali erano occupate 506 squadre di lavoratori. Non per tutte le squadre si ebbe modo di compiere tutte le volute indagini; in molti casi fu possibile rilevare solo in parte le condizioni di applicazione della legge ed in 1927 rilevazioni si sono constatate 206 infrazioni alla legge.

Il lavoro di vigilanza nella trascorsa stagione di monda del riso si è compiuto però con risultati più soddisfacenti dei precedenti anni, sempre in virtù del nuovo ordinamento dato al servizio.

Nel circondario di Vercelli in 39 dei 120 cascinali visitati si riscontrarono infrazioni alla legge ed ai regolamenti. In circondario di Novara su 85 aziende risicole ispezionate per 47 si elevarono contravvenzioni. In circondario di Mortara su 96 aziende per 33 si elevarono contravvenzioni, formando così un complesso di 119 verbali di contravvenzioni riguardante un corrispondente numero di aziende risicole.

Essendo stati 301 i cascinali visitati e 115 i verbali di contravvenzione, si ha il 40% circa di aziende non conforme a tutte le disposizioni speciali sulla risicoltura.

L'infrazione più frequente riguarda il recipiente per l'erogazione dell'acqua da bere (52), indi il locale d'infermeria (36), il contratto di lavoro (31), la tabella dei riposi (19), le reticolle alle aperture per la difesa dalle zanzare (18), adatti dormitori (8), divisione di sessi (7), ritenute irregolari di cauzione (4), lavoro di minorenni (3) e lavoro festivo (3).

Oltre che dagli agenti forestali, la vigilanza per l'applicazione della legge è stata anche quest'anno esercitata dagli agenti della forza pubblica, i quali nei tre circondari di Vercelli, Novara e Mortara elevarono 124 contravvenzioni.

Il prof. Ilario Zannoni dice che l'organizzazione data quest'anno al servizio d'ispezione ha dimostrato come si debba insistere a chiedere alcune più precise disposizioni. Ad esempio si potrebbe riconoscere valido il contratto di lavoro stabilito da un gruppo di operai an-

che per un sopravvenuto numero rappresentante il 25-30 per cento dell'intera squadra, consentendo pure le variazioni, entro tali limiti, nei nominativi. Si deve pure insistere nello stabilire che il contratto di lavoro debba essere depositato alla segreteria del Comune non più tardi del secondo giorno dall'inizio del lavoro di monda. Deve inoltre darsi preciso obbligo al conduttore d'opera di pagare direttamente la mano d'opera.

Altre disposizioni si rendono necessarie per ciò che riguarda i dormitori dei mondari, le reticolle alle aperture, i locali ad uso di infermeria, l'orario di lavoro e le Commissioni di conciliazione.

Il prof. Zannoni ritiene infine utile e possibile l'inizio di funzionamento di un ufficio di collocamento per la mano d'opera che si impiega nei lavori di risaia, come pure l'istituzione di uno speciale Ispettorato per i lavori di risaia, al quale demandare tutta la organizzazione della vigilanza per l'applicazione della legge sulla risicoltura.

NOTIZIE FINANZIARIE

Progressi del risparmio in Francia. — Il risparmio francese è in continuo aumento.

Nel 1882 i libretti di risparmio erano 4.645.894; nel 1892 erano 8.055.567; nel 1902 erano saliti ad 11.298.474 e nel 1912 a 14.719.615.

Al 31 dicembre 1912, l'ammontare delle somme depositate nelle Casse di risparmio ascendeva a circa 6 miliardi di franchi; sicché il risparmio francese è triplicato in trent'anni.

Credito Fondiario di Francia. — L'emissione di obbligazioni fondiarie di cui abbiamo data notizia sarà di 300.000 titoli da 500 fr. 4 per cento, emessi a 480 fr. e rimborsabili alla pari in 30 anni.

Banca dell'Indo-Cina a Parigi. — Il dividendo del primo semestre 1913 è di fr. 30 contro 27.50 del semestre corrispondente del 1912.

Banca Reale di Scozia. — Come l'anno scorso, è distribuito agli azionisti un dividendo semestrale del 6 per cento che porta a 11 per cento, meno la tassa, la distribuzione totale dell'esercizio.

Prestito di Augsbourg. — La municipalità sta per concludere un nuovo prestito 4 per cento di milioni di marchi ammortizzabile in 42 anni il prodotto della quale è destinato alla esecuzione dei lavori pubblici e particolarmente alla ricostruzione dell'officina del gas.

Tasso dello sconto a Bombay. — La Banca di Bombay ha ridotto il tasso dello sconto da 6 a 5 per cento dal 31 ottobre.

Banca Mercantile della Scozia. — Come l'anno scorso a pari data è stato aggiudicato agli azionisti un dividendo provvisorio del 5 per cento l'anno, esente da tassa.

Prestito di Porto (Portogallo) — Fino al 19 novembre alle casse municipali di Porto, sono accettate le offerte per un prestito di 3.000 contos in obbligazioni 4 1/2 per cento ammortizzabili alla pari in 75 anni a partire dal 1914 per estrazioni semestrali.

Prestito di Tablot (cantone di S. Gallo). — Emissioni alla pari di 1000 obbligazioni di 1.000 fr. 4 3/4 per cento rimborsabili al più tardi al 15 ottobre 1923.

Banca Commerciale Italiana. — La Banca ha recentemente deciso di aprire agenzie a Cremona, Mestre, Oneglia e Treviso.

Coniazione mondiale delle monete nel 1912. — L'ultimo rapporto del direttore della Moneta Reale d'Inghilterra contiene le seguenti statistiche interessanti sulla coniazione delle monete nei principali paesi del mondo durante il 1912.

	Oro	Argento	Nichel	Rame	Bronzo	Totale
	(In lire sterline).					
Inghilterra	42543000	2611000	—	323000	45477000	
India	—	1872000	174000	62000	2108000	
Coloni inglesi	324000	4321000	44000	34000	4723000	
Austria-Ungh.	1025000	2422000	17000	73000	3537000	
Francia	9048000	800000	—	80000	9928000	
Germania	6824000	1720000	345000	61000	8953000	
Giappone	3032000	504000	—	—	3536000	
Turchia	3574000	155000	193000	—	3922000	
Stati Uniti	3646000	1529000	364000	173000	5712000	
Diversi	4003000	1319800	797000	794000	18792000	
Totale	74019000	29132000	1937000	1600000	106688000	

Il totale delle coniazioni dell'Inghilterra è stato di 52.308.000 L.s, ed è stato quasi equivalente al totale delle coniazioni effettuate in tutti gli altri paesi del mondo.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

8 novembre 1913.

La prospettiva di forti prelevamenti di oro da Londra per parte del continente, delineatasi nella precedente ottava, non si è realizzata: per contro, la Banca d'Inghilterra si è assicurata, con una porzione dell'oro già disponibile sul mercato libero, la maggior parte dei nuovi arrivi dal Sud-Africa ed ha ricevuto parlite non indifferenti di metallo dall'America meridionale, mentre non ha effettuato che limitate rimesse in Egitto, il cui fabbisogno è ormai da considerare come soddisfatto. D'altra parte l'Istituto inglese possiede il controllo del mercato, avendo ormai reso effettivo il saggio ufficiale (5 %), allontanandosi così il pericolo di una corrente metallica verso gli Stati Uniti. A New-York si è bensì ayuta una breve tensione monetaria che ha spinto il prezzo del denaro a un massimo di 6 %; ma ciò è dipeso dai preparativi per il pagamento dei dividendi che vengono a scadere nel corrente mese, e non da un reale aumento delle richieste locali. Le Banche Associate hanno visto aumentare, sabato scorso, i propri prestiti di doll. 15 $\frac{4}{5}$ milioni e declinare di $6 \frac{1}{4}$ a $6 \frac{1}{2}$ milioni la eccedenza della loro riserva, ma oltre che risultano i primi di $6 \frac{3}{4}$ milioni inferiori e la seconda di $1 \frac{4}{5}$ milioni alla rispettiva cifra di un anno fa, è da notare che le richieste dell'industria americana rimangono esigue, che i bisogni delle regioni agricole sono ora interamente appagati, che la speculazione locale è inattiva. Non sembra quindi probabile che sorga la necessità pel Nord-America di rivolgersi per assistenza alla piazza di Londra, determinando così nuove misure restrittive da parte della Banca d'Inghilterra.

Malgrado ciò l'andamento del mercato monetario sul continente non ha accennato ad alcun aumento di facilità: con tutta la calma che ispira la situazione a Londra, lo sconto libero è rimasto sul $3 \frac{13}{16}$ a Parigi e a $4 \frac{7}{8} \%$ a Berlino sebbene i rispettivi Istituti centrali conservino, per la massima parte, i vantaggi già conseguiti rispetto alle condizioni in cui essi si trovavano l'anno scorso.

Tale apparente contraddizione è, però, giustificata dalla attesa dei grandi appelli al credito che stanno per essere lanciati, specialmente a Parigi, a che per la stessa loro importanza sono atti ad esercitare ripercussioni oltre la cerchia dei mercati sui quali si effettueranno. A parte la piazza di Vienna, dove l'ultimo bilancio della Banca Austro-Ungarica rivela l'entità delle esigenze interne, a Berlino, in realtà, i bisogni così delle industrie come del mercato finanziario sono esigui, e non legittimerebbero il sostegno del prezzo del denaro; ma la prospettiva del prestito turco, che sarà emesso a Parigi e seguirà a breve distanza la recente sottoscrizione del Credito Fondiario, e più quella della grande sottoscrizione francese, progettato in fr. 1400 milioni, rende inquieti sull'avvenire del mercato generale dei capitali disponibili.

Anche l'attività degli affari e il corso dei prezzi sulle varie Borse sembra esser dipeso, negli ultimi otto giorni, più da considerazioni relative al mercato delle nuove emissioni che non da altri elementi, se si toglie l'azione, d'altronde limitata, dell'andamento dei fatti politici. Il ritardo dell'accordo turco-greco e la possibilità, che ne deriva, di nuovi conflitti balcanici, e i recenti atti diplomatici concernenti l'Albania, se hanno, al pari dell'acuirsi della questione messicana, influito sui circoli finanziari, si può dire che la questione del Bilancio in Francia, deprimendo la Borsa parigina, si sia ripercossa dannosamente su tutti gli altri mercati.

Gli spostamenti di capitali che prestiti così cospicui non possono a meno di produrre induce fin da ora a scontare gli effetti di essi sui corsi dei titoli più in vista e determina una riduzione d'impegni cui le posizioni speculative si trovano già portate anche dalla tendenza progressiva del saggio del denaro. A ciò devevi aggiungere l'influenza delle questione messicana e dell'attitudine del governo degli Stati Uniti verso i *trusts* sul mercato finanziario americana, che deprimendo le disposizioni della piazza di New York, ha nuociuto ai centri europei.

Di più la indecisione che ha prevalso su questi ultimi nell'ottava e il movimento di regresso che ha contrassegnato così il mercato dei fondi di Stato come quello dei valori. Per ciò che concerne le Borse italiane, mentre la Rendita ha conservato quasi interamente il proprio sostegno, i valori hanno ceduto a una rapida e intensa depressione che non trovava riscontro nella fisionomia dei circoli d'affari stranieri. Essa, infatti, era il risultato di vari attacchi dei ribassisti contro i titoli più speculati, attacchi non giustificati da ragioni plausibili; e appunto perciò è stata seguita da una reazione favorevole non meno affrettata, che ha ricondotto generalmente i prezzi oltre il livello della precedente settimana. Resta a sapersi fino a quando il nostro mercato si troverà esposto a simili vicende, che ne ritardano sempre più il ritorno allo stato normale e ad un lavoro utile a sé e al Paese.

Cav. Avv. M. J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Roma, Stabilimento Tipografico Befani.

TITOLI di Stato	RENDEITE												CONSOLIDATI					
	Italiana			Francese			Austriaca			Spagnuola			Turca		Russa	Giappones	Inglese	Prusiano
Dal 1 nov. al 7 nov.	già 3 1/2 %	3 1/2 %	3 %	Parigi 3 1/2 %	Londra 3 1/2 %	Berlino 3 1/2 %	Parigi 3 %	Vienna oro	Vienna argento	Vienna carna	Parigi estremo londra	Parigi nuova	Londra	Londra 2 3/4	Berlino	3 1/2 %		
1 Sabato . . .	98,95	98,65	63,50	97,97	96,00	80,40	—	86,80	104,40	80,85	80,95	89,00	—	78,75	73,00	84,90		
3 Lunedì . . .	98,95	98,60	63,50	97,95	96,00	80,35	86,75	104,00	80,60	80,65	90,50	89,00	96,45	86,10	105,30	78,75	72 ^{15/16} 84,90	
4 Martedì . . .	98,90	98,65	64,00	98,00	96,00	—	86,30	103,80	80,80	80,80	90,25	89,00	85,85	86,00	105,05	78,75	73,00 84,90	
5 Mercoledì . . .	98,92	98,65	64,00	97,95	96,00	80,30	86,22	103,75	80,75	80,70	89,95	89,00	86,05	86,00	105,40	78,75	73 ^{1/16} 84,80	
6 Giovedì . . .	98,67	98,67	64,00	97,95	96,00	80,30	86,82	103,80	80,80	80,75	90,20	89,00	86,05	86,00	105,50	78,75	73 ^{1/16} 84,95	
7 Venerdì . . .	98,77	98,77	64,00	98,15	96,00	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	

VALORI BANCARI e Crediti Municipali	BANCA				CREDITO				MUNICIPIO			
	d'Italia	Commerciale	Roma	Deutsch bank Berlino	Bancaria Italiana	Ita- liano	Provin- ciale Soc. It.	Istituto Italiano di Credito Fondiario	Milano	Firenze	Napoli	Roma 3 3/4
31 ottobre	1434,00	839,00	104,25	247,25	96,00	543,00	168,00	560,00	100,40	70,00	96,00	474,00
7 novembre	1432,00	827,00	104,75	244,37	96,00	540,00	167,00	560,00	100,40	70,00	96,50	473,00

VALORI Fondiari ed Edilizi	CARTELLE FONDIARIE												VALORI IMMOBILIARI			
	Istituto Italiano	di Risparmio di Milano	Cassa Nazionale	Banca Nazionale	Banco di Napoli	Monte dei Paschi Siena	Cred. Sardo	On. Pie di S.Paolo Torino	Generale Immobiliare	Beni Stabili	Imprese Fondiarie	Fondi Rustici				
31 ottobre	508,00	491,00	448,00	512,00	508,00	467,75	487,00	484,00	461,00	—	501,00	—	282,00	287,00	101,00	134,00
7 novembre	508,00	491,00	448,00	512,00	502,00	467,25	485,00	484,75	461,00	—	501,00	497,50	282,00	285,00	101,00	132,50

VALORI Ferroviari	AZIONI						OBBLIGAZIONI						CAMBI dal 1 nov. al 7 nov.				
	Meridionali	Mediterranea	Sarde c.	Venete	3 %	Meridionali Mediter- nane	4 %	3 1/2 %	5 %	4 1/2 %	3 1/2 %	3 3/4 %	3 1/2 %	3 %	5 %	4 1/2 %	3 3/4 %
31 ottobre	524,00	244,50	322,00	114,00	323,00	490,00	500,00	495,00	316,00	357,00	505,00	262,00	—	—	501,00	—	128,00
7 novembre	525,00	247,00	320,00	114,00	322,00	490,00	500,00	495,00	316,00	357,25	505,00	260,00	—	—	501,00	497,50	619,00

VALORI Industriali	31	7	VALORI Industriali	31	7	VALORI Industriali	31	7	VALORI Industriali	31	7		
	ott.	nov.		ott.	nov.		ott.	nov.		ott.	nov.		
Navigazione Generale	411,00	410,00	Linif. e Canap. Naz.	154,50	156,00	Montecatini	128,00	128,90	Carbur. Romano	619,00	608,00	Incendi	77,00
Fondiaria Vita	325,00	326,00	Concimi Romani	152,00	154,00	Zuccheri Romani	78,00	77,00	Acciaierie Terni	100,67	100,60	Incendi	151,50
Incendi	201,00	200,00	Metallurgiche Italiane	128,00	127,00	Elba	160,25	160,25	Acciaierie Terni	100,75	100,60	Raffineria Eman.	160,25
Acciaierie Terni	1523,00	1527,00	Piombino	100,00	98,00	Marconi	92,00	89,00	Società Ansaldi	145,00	144,50	Elettric. Edison	53,70
Società Ansaldi	278,00	279,00	Elettric. Edison	565,00	570,00	Francesi	4830,00	4860,00	Raffineria Lig.-Lomb.	309,50	312,00	Gas Roma	570,00
Raffineria Lig.-Lomb.	1450,00	1445,00	Gas Roma	929,00	922,00	Banca di Francia	4830,00	4860,00	Cotonificio Cantoni	347,00	347,00	Molini Alta Italia	207,50
Cotonificio Cantoni	347,00	347,00	Molini Alta Italia	207,50	204,50	Banca Ottomana	—	—	Veneziano	46,00	46,00	Ceramica Richard	241,00
Veneziano	46,00	46,00	Ceramica Richard	241,00	240,00	Canale di Suez	4905,00	4900,00	Condotta d'acqua	285,00	285,00	Ferriere	201,00
Condotta d'acqua	285,00	285,00	Ferriere	201,00	199,00	Crédit Foncier	880,00	870,00	Acqua Pia	1880,00	1880,00	Off. Mecc. Miani Silv.	90,00
Acqua Pia	—	—	Off. Mecc. Miani Silv.	—	—	Banco di Parigi	1722,00	1712,00	Montecatini	—	—	—	—

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE					
	d' Italia	di Sicilia	di Napoli	di Francia	del Belgio	dei Paesi Bassi	d' Inghilterra	Imperiale Germanica	Austro-Ungherese	di Spagna	Associate di New-York	
Incasso oro	10 ott.	20 ott.	10 ott.	20 ott.	10 ott.	20 ott.	23 ott.	23 ott.	30 ott.	23 ott.	29 ott.	18 ott.
Incasso argento	1,205,600	1,206,500	54,500	54,500	233,000	233,000	3,467,500	3,473,900	436,500	433,600	148,400	148,400
Portafoglio	453,700	442,700	58,600	57,600	124,000	124,800	1,485,800	1,695,700	586,000	574,000	74,100	76,400
Anticipazioni	111,200	107,000	5,700	6,000	30,500	30,400	125,700	121,000	63,900	59,600	83,700	83,200
Circolazione	1,756,700	1,747,800	87,400	87,200	417,600	411,800	5,670,200	5,805,700	989,500	1,002,500	320,700	321,900
C/c e deb. a vista	187,600	185,600	46,000	47,000	77,500	78,000	533,100	646,100	93,900	88,300	3,400	3,200
Saggio di sconto	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	4 %	4 %	5 %	5 %	5 %	5 %

ISTITUTI di Emissione	30 ott.	6 nov.	23 ott.	31 ott.	23 ott.	31 ott.	25 ott.	31 ott.	25 ott.	25 ott.	1 nov.
	d' Inghilterra	Imperiale Germanica	Austro-Ungherese	di Spagna	Associate di New-York						
Incasso oro	37,392	36,772	1,404,300	1,462,500	1,535,500	1,530,100	666,400	666,700	733,400	733,800	326,900
Incasso argento	28,619	29,034	970,600	1,026,000	814,900	1,031,000	706,700	721,400	1,904,200	1,919,400	—
Portafoglio	—	—	55,700	94,300	231,200	248,800	150,000	150,000	—	—	—
Anticipazioni	28,728	28,740	1,959,400	2,118,700	2,283,200	2,559,000	1,926,400	1,931,200	44,800	44,800	44,900
Circolazione	44,060	42,996	705,200	570,200	200,500	167,900	411,100	410,600	1,736,900	1,746,800	—
Depositi	8,713	7,181	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Depositi di Stato	27,114	26,182	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Riserva legale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	404,800	401,000
eccedenza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	12,800	6,500
deficit	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
proporzioni %	54,50	58,40	—	—	55,500	—	—	—	—	—	—
Circolazione marginale	—	—	90,300	—	147,700	428,900	—	—	—	—	—
tassata	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Saggio di sconto	5 %	5 %	6 %	5 1/2 %	6 %	6 %	4 1/2 %	4 1/2 %	—	—	—

**ISTITUTO ITALIANO
DI
CREDITO FONDIARIO**

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5,74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5,92 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000; e in L. 5,87 per i mutui in contanti fino a L. 10.000.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi dovuti a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione del mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.